

Senza cultura sportiva

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

SEGUE DALLA PRIMA

Perché sarebbe un peccato dimostrare che in Spagna sono più cretini. Ci teniamo molto a certi primati. A Livorno si ricordano con simpatia le disgrazie procurate a Giuseppe Rossi: a volte non retrocedono solo le squadre, ma città intere che non sanno più esprimere né cultura sportiva né imprenditoriale. Anche Bologna si è distinta per aver contribuito a queste miserie ma avrebbe potuto nascondere se avesse avuto centravanti abili al lavoro del gol: non c'erano e quelli in organico necessitano degli assist di Diamanti, venduto ai cinesi, assieme alle speranze. Bianchi, Cristaldo, Moscardelli, Acquafrasca e Paponi: cinque centravanti, solo una rete nelle ultime 10 decisive partite, da quando in pratica la società si è privata dell'unico calciatore capace di ispessire l'attacco. E da quando ha scaricato su Pioli colpe che invece le appartenevano. Questa va scritta come sentenza, ma quanto accaduto ieri a Bologna va mostrato a tutti quei fessi che dicono che in fondo al campionato torti e favori arbitrari si elidono a vicenda. È falso.

Il Milan semplifica l'addio a Seedorf, altrimenti troppo cinico in caso di qualificazione europea: a Bergamo fa poco ma quel poco basterebbe se la fortuna aiutasse Balotelli, tiratore impressionante. L'epilogo non dispiacerà a quei dirigenti e calciatori che vedono l'Europa League come un intralcio, soprattutto per chi si qualifica con l'ultimo posto utile e per questo costretto ad accorciare le vacanze e compromettere la preparazione estiva: discorso che sarebbe più credibile se si evitassero le tournées esotiche, più faticose (per i lunghi viaggi) e meno probanti delle partite preliminari. Sono calcoli invero modesti per visione e per sportività, un "risparmio" dove si può rintracciare l'improvemento del nostro calcio.

C'è ancora un incastro che potrebbe portare il Milan (e pure il Verona!) al sesto posto ma non vale la pena ragionarci. Torino e Parma, le due squadre davanti, ieri hanno spareggiato senza eliminarsi. Forse è giusto che entrambe possano lottare per l'Europa fino all'ultimo secondo: meritano di assaporare il Campionato fino all'ultimo boccone. Con continuità, Ventura e Donadoni hanno proposto un bel calcio: il Torino più abile nei duelli e nelle verticalizzazioni (al limite dello schematico) e non ha bisogno di possedere la partita per creare pericoli. Il Parma è forse la squadra che muove meglio la palla fra tutte quelle di serie A e riesce ogni partita ad avvicinare molti giocatori all'area avversaria, diffondendo le responsabilità in un organico di assodata personalità. Impressionante quante volte il Parma sia cresciuto dentro il match, leggendolo e tessendolo con sapienza, anche contro le migliori, che invece il Torino ha sofferto perché ha meno soluzioni ed è più facile da "marcare" per le difese maggiormente attrezzate. L'ultima giornata propone due avversarie saziate, ma è indubbio che il Torino abbia bisogno di maggiore affetto da parte della Fiorentina mentre il Parma non avrà problemi a superare il Sassuolo.

C'è da sperare che siano due partite comunque vere, lo meritano anzitutto le duellanti. E misurando l'onore del Campionato secondo questo giudizio morale, va detto che non si sono visti omaggi o vassallaggi: solo le due squadre di Genova sono evaporate una volta raggiunti i 40 punti, ma ci sono giunte spillando quel poco che avevano da spendere, e dunque logore. Il Cagliari ieri era troppo accorciato per competere con il Chievo, e sarebbe osceso rincontrarlo a settembre ancora senza tifosi. Quando arriverà quel tempo, non vedremo più Javier Zanetti: non cercate eredi, non esistono. sto analisisil comm



La banana lanciata in campo verso il giocatore del Milan Constant mentre protestava con il guardalinee FOTO TWITTER

Mancavano le banane

Il lancio contro Constant Calcio sempre più in basso

Razzismo in Atalanta-Milan
Il difensore rossonero l'ha raccolta mostrandola all'arbitro: dal caso Omolade alle lacrime di Zoro a San Siro

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

CHE GRAN FINALE: DAGLI SPARI ALLA BANANA NEL GIRO DI APPENA SEI GIORNI. NON POTENDO DA TEMPO ESSERE «IL PIÙ BELLO DEL MONDO», visto che le stelle e i dollari stanno ormai altrove, il campionato italiano si conferma solidamente come scostumato per eccellenza, o per acclamazione, visto la fama che ormai ci precede nel mondo. In realtà, un quasi omicidio all'Olimpico una settimana fa e l'ennesimo remake dell'istigazione all'odio razziale, ieri a Bergamo, sarebbero rubricati come reati del codice penale. Tanto che ormai passano come *normalità* cori come «stroncagli le gambe, o Rinaldo stroncagli le gambe» e «in Brasile in carrozzina, in Brasile in carrozzina» lanciati ieri dai livornesi contro il viola Giuseppe Rossi.

Ma in un paese dove la legalità sembra diventata la minoranza silenziosa e il rispetto della legge e delle regole una fastidiosa abitudine, può lo stadio essere diverso, e migliore, della società malata? Il tema è antico e viene infatti puntualmente tirato fuori dagli addetti ai lavori, come madre di tutte le attenuanti per un sistema calcio che pur al collasso, barcolla ma non molla. O meglio, non mollano quelli che lo dirigono da decenni, incuranti dei fallimenti e dei disastri. L'incubo della finale di Coppa Italia a Roma ha confermato, per chi ancora nega l'evidenza, che la criminalità organizzata controlla le curve come le piazze e le vie di intere città. Ma il razzismo, quindi l'ignoranza, è un argomento che sconfinava nel sociale. Una



Dani Alves, il suo gesto è diventato un simbolo



Boateng insultato abbandonò il campo

signora matura che in metro annusa l'aria in modo insopportabile intorno a sé, dove siedono alcuni ragazzi di colore, e muovendo la mano come per sventolarsi, si alza infastidita e cambia posto: una scena vista da chi scrive appena pochi giorni fa, per nulla rara dalle nostre parti. Non è comunque un'attenuante dell'ennesimo capitolo dell'intolleranza da stadio, andata in scena ieri durante Atalanta-Milan. Al minuto 70, sono piovute banane contro Kevin Constant, terzino rossonero che ha la colpa di avere la pelle colorata. Una scena che è parso il remake di Villareal-Barcellona di qualche settimana fa. Constant però non è Dani Alves, e lui infatti non ha sbucciato la banana per mangiarla: l'ha mostrata all'arbitro Rizzoli. Purtroppo, nemmeno la punizione sarà la stessa, perché oltre ai 12mila euro di multa ai padroni di casa, il «lanciatore» spagnolo, individuato e rintracciato, non potrà più mettere piede a El Madrigal, lo stadio dei gialli di mister Toral.

È altamente improbabile, per non dire impossibile, che capiti lo stesso alle persone che nello stadio di Bergamo ieri si sono esibite nello stesso sport da cavernicoli del terzo millennio. E questa, forse, è una delle ragioni per cui il nostro campionato ha ormai la solida fama di cui sopra, una sorta di Far West domenicale (o in qualsiasi altro giorno in cui si giochi) dove tutto può accadere. Se non ci scappa il morto o la sciagura ogni volta, evidentemente, è solo per un miracolo che si ripete in modo seriale, non si sa più quale santo ringraziare. Lo sussurrano da anni, per esempio, le forze dell'ordine che vengono mandate in prima linea, nella guerra del pallone, con armi e mezzi spesso ridicoli. Eppure, anche solo alla voce razzismo, l'elenco degli episodi, che chiamano con molto garbo le esibizioni gutturali dei soliti noti, è più che corposo. Correva il 2000, quando Akeem Omolade, attaccante del Treviso, fu ricoperto di fischi dai propri tifosi in una partita a Pescara. Le facce dipinte di nero della squadra, nella gara successiva col Genoa, furono uno dei primi grandi atti di accusa al razzismo del calcio italiano. Cinque anni dopo, a San Siro, il difensore del Messina André Kpolo Zoro afferrò il pallone, minacciando di andarsene, dopo una prolungata e vergognosa serie di insulti dagli spalti. Fu Adriano, insieme ai suoi compagni, a persuaderlo a rimanere in campo. Dopo Chievo-Inter del gennaio 2010, è toccato a Mario Balotelli denunciare cori e sfottò razzisti: «Voglio dire una cosa: ogni volta che vengo qui a Verona mi rendo conto che questo pubblico mi fa sempre più schifo».

Nell'autunno di quello stesso anno, prima di Cagliari-Inter, Samuel Eto'o viene talmente sommerso di fischi e insulti che l'arbitro Tagliavento minaccia di sospendere la partita. Il camerunese poi ha segnato un gran gol e la sua successiva danza scimmiesca è stata col senno di poi un precedente dell'ironia con cui Dani Alves ha stupito lo stadio e i beceri di tutto il mondo. Lontano dai riflettori, però, è anche peggio. Nell'agosto del 2012 Giulio Ebagua, attaccante del Varese, ha risposto col dito medio ai suoi tifosi che lo avevano ringraziato con una serie di «buuu» per aver appena segnato un gol, rievocando il clima nel basket tra Varese e Fortitudo Bologna, quando la curva dei lombardi dedicava «non esiste un nero italiano» a Carlton Myers, portabandiera azzurro a Sydney 2000. Anche Ebagua infatti è cittadino italiano: la tradizione varesina è salva.